

Mt. 9,9-13

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Lectio-meditatio

Andando via di là: Gesù va via di là, dove aveva guarito un paralitico e ora vede un uomo “giacente” al banco delle imposte: un altro “paralitico”.

Gesù vide un uomo: è innanzitutto un uomo, prima di essere Matteo ed essere seduto al banco delle imposte. Gesù vede la sua condizione più nuda e profonda, il suo stato, il suo cuore. Il Signore vede dentro... Anche gli altri vedevano: vedevano Matteo, un uomo connivente col potere, legalmente impuro... Gesù vede l'uomo creato a sua immagine, e questo sguardo abbraccia tutta la sua vita passata, presente e futura. “Vide un uomo”.

La nostra vita, la vita di ogni uomo è toccata dal mistero di questo sguardo d'amore. A volte camminiamo soli e oppressi lungo la strada della vita; il Signore vede! Abbiamo da custodire e conservare questa fede sullo sguardo provvidente e personale di Dio... A questo uomo chiamato Matteo il Signore dice: *seguimi!* Vede già quello che sarà l'esito della sua esistenza raccolta e risollevata nella sequela.

C'è da chiedersi come faccia Matteo ad aderire così immediatamente... Forse era quello che aveva da sempre aspettato, che qualcuno gli rivolgesse quella parola insospettabile, nascosta nelle profondità del suo cuore; una parola che uno non può dirsi da solo, perché occorre un altro che la rivolga, ed era improbabile che qualcuno la rivolgesse a lui. La vocazione è un riconoscersi nella voce di un altro che ti chiede di essere ciò che profondamente e forse imprevedibilmente sei. La gioia di scoprirti per quello che realmente sei, di vederti svelato il desiderio di Dio su di te, che fu all'atto della creazione del tuo essere, costituisce l'estasi di ogni

vocazione. Se ti riconosci nella voce di un altro, significa che c'è un Altro che ti sta chiamando, un Altro che si rivela come colui che ti conosce prima e più di te stesso. Questi allora non può essere che il creatore e Signore della tua vita. Scopri, da quel momento, che la tua vita non può ormai che essere destinata a Lui.

Ed egli si alzò – lett.: risorse – e lo seguì. Il ritorno all'unità della tua vita sta in un cammino di appartenenza che approda a una comunione stabile: *sedeva a tavola nella casa.*

Sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli: altri che si sentono accolti, si intuiscono di casa nel cuore di Cristo.

Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: anche loro “vedono”, e “dicono”, ma non come Gesù: non si rivolgono a lui direttamente, come Gesù fa con le persone, e il loro sguardo non genera vicinanza, ma mette distanza: *«Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?»*. È Gesù ad avvicinarli, proclamandosi il medico: non è più il tempo di evitare la malattia, ma di sconfiggerla.

Imparate cosa significhi: “Misericordia io voglio e non sacrifici”.

Cfr. Mt 12,7. Il detto sulla misericordia richiama alcuni passi dell'AT: Os 6,6: *éleos*; Mt. 9,13: *éleos*; (cf. anche 1 Sam 15,22; Am 5,21s), dove, però, i sacrifici non vengono opposti alla misericordia verso l'uomo, ma all'obbedienza e all'amore verso Dio.

Gesù intende manifestare che obbedienza e amore a Dio si esprime innanzitutto nella misericordia volta all'uomo. Questo è il culto che Dio gradisce. E d'altra parte il vero amore a Dio si effonde come misericordia sull'uomo.